LA
TRAVIATA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

FRANCESCO M.ª PIAVE

Musica del Maestro

Cav. GIUSEPPE VERDI

341076

Prof. Giornale

LA TRAVIATA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

LIBRETTO

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. GIUSEPPE VERDI

NAPOLI
TIPOGRAFIA CRISCUOLO
1860

PERSONAGGI

VIOLETTA VALERY.
FLORA BERVOIX.
GIORGINA.
RIDOLFO GERMONT.
GERMONT GIORGIO, suo padre.
GASTONE, Visconte de-Letorieres.
BARONE DOUPHOL.
MARCHESE D' OBIGNY.
DOTTORE GRENVIL.
GIUSEPPE, servo di Violetta.
COMMISSIONARIO.

—

Coro di Signori e Signore amici di Violetta e Flora — Mattadori — Piccadori — Zingare.

Comparse di Servi di Violetta e di Flora Maschere, ec.

La scena è a Parigi e sue vicinanze, nel 1700 circa.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Salotto in casa di Violetta; nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

Violetta seduta sur un divano discorrendo col **Dottore** e con alcuni amici, mentre tutti vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra' quali sono il **Barone** e **Flora** al braccio del **Marchese.**

Coro I. Dell' invito trascorsa è già l' ora...
Voi tardaste...
II. Giocammo da Flora
E giocando quell' ore volar.
Vio. Flora, amici, la notte che resta
(andando loro incontro)
D' altre gioie qui fate brillar...
Fra le tazze è più viva la festa...
Flo. Mar. E goder voi potrete?
Vio. Lo voglio;
Al piacer m' affido, ed io soglio
Con tal farmaco i mali sospir.
Tutti Sì, la vita s' addoppia al gioir.

SCENA II.

Detti il **Visconte Gastone** di **Letories**, **Ridolfo Germont,** Servi affacendati intorno alla mensa.

Gas. In Ridolfo Germont, o signora,
Ecco un altro che molto vi onora;
Pochi amici a lui simili sono.
Vio. Mio Visconte, mercè di tal dono,
(da la mano a Rid. che gliela bacia)
Mar. Caro Ridolfo...
Rid. Marchese... (si stringono la mano)

Gas. T' ho detto.
L'amistà qui s'intreccia al diletto. (a Rid.)
(i servi frattanto avranno imbandite le vivande)
Vio. Pronto è il tutto?... (*) Miei cari sedete.
(*) (un Servo accenna che sed.)
È al convito che s' apre ogni cor.
Tutti. Ben diceste... le cure segrete
Fugga sempre l' antico licor.
(Siedono in modo che Violetta resti tra Ridolfo e Gastone; di fronte vi sarà Flora, tra il Marchese ed il Barone; gli altri siedono a piacere. V' ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, e poi)
Gas. Sempre Ridolfo a voi pensa.
Vio. Scherzate?
Gas. Egra foste, e ogni dì con affanno
Quì volò, di voi chiese.
Vio. Cessate;
Nulla son io per lui.
Rid. Non v' inganno.
Vio. Vero è dunque? onde ciò? nol comprendo. (aR.)
Rid. Sì, egli è ver.
Vio. Le mie grazie vi rendo.
Voi barone, non foste altrettanto...
Bar. Vi conosco da un anno soltanto.
Vio. Ed ei solo da qualche minuto.
Flo. Meglio fora se avesse taciuto (piano al Bar.)
Bar. N'è increscioso quel giovin. (piano a Flo.)
Flo. Perchè?
A me invece simpatico egli è.
Gas. E tu dunque non apri più bocca? (a Rid.)
Mar. E a madama che scuoterlo tocca. (a Vio.)
Vio. Sarò l' Ebe che versa. (mesce a Rid.)
Rid. E ch' io bramo
Immortal come quella. (con galanteria)
Tutti Beviamo.
Gas. O barone, nè un verso, nè un viva.
Troverete in quest' ora giuliva?...

Bar. (accenna che no). Dunque a te.
Tutti Si, si, un brindisi.
Rid. L' estro
Non m' arride.
Gas. E non sei tu maestro?
Rid. Vi fia grato Vio. Si.
Rid. Si? L' ho già in cor (s'alza)
Mar. Dunque attenti...
Tutti Si, attenti al cantor.
Rid. Libiam nei lieti calici,
Che la bellezza infiora;
E la fuggevol ora
S' inebrii a voluttà.
Libiamo nei dolci fremiti
Che suscita l' amore
Poichè quell'occhio al core (ind.° a Vio.)
Onnipotente va.
Tutti Libiamo, amor fra i calici
Più caldi baci avrà.
Vio. Tra voi saprò dividere
Il tempo mio giocondo;
Tutto è follia nel mondo
Ciò che non è piacer.
Godiam, fugace e rapido
È il gaudio dell' amore,
È fior che nasce e muore,
Nè più si può goder.
Tutti Godiam, c' invita un fervido
Accento lusinghier.
Godiam... la tazza e il cantico
Le notti abbella e il riso,
In questo paradiso.
Ne sopra il nuovo dì.
Vio. La vita è nel tripudio. (a Rid.)
Rid. Quando non s' ami ancora. (a Vio.)
Vio. Nol dite a chi lo ignora. (a Rid.)
Rid. E il mio destin così.. (a Vio.)
Tutti Godiam... la tazza e il cantico
La notte abbella il riso;

In questo paradiso
Ne scopra il nuovo dì. (s'ode musica)
Rid. Che è ciò?
Vio. Non gradireste ora le danze?
Tutti Oh il gentile pensier! tutti accettiamo.
Vio. Usciamo dunque... Oimè... (nell'avviarsi alla porta di mezzo, Viol. è colta da supito pallore).
Tutti Che avete?
Vio. Nulla. — Nulla.
Tutti Che mai v' arresta?
Vio. Usciamo... Oh Dio!...
(fa qualche passo, ma è obbligata nuovamente a fermarsi e sedere)
Tutti Ancora!...
Rid. Voi soffrite!
Tutti Oh ciel!... ch'è questo?
Vio. È un tremito che provo... or là passate...
(indica l' altra stanza)
Tra poco anch' io sarò...
Tutti Come bramate.
(Tutti passano all' altra sala, meno Ridolfo che resta indietro)

SCENA III.

Violetta Ridolfo e Gastone a tempo.

Vio. (guardandosi allo specchio)
Oh qual pallor! Voi qui!... (s'accorge di Rid.)
Rid. Cessata è l' ansia,
Che vi turbò?
Vio. Sto meglio.
Rid. A in cotal guisa
V' ucciderete... aver v' è d' uopo cura
Dell' esser vostro.
Vio. E lo potrei?
Rid. Se mia
Foste, custode io veglierei pe'vostri—Soavi dì.
Vio. Che ne dite? ha forse alcuno

Cura di me?
Rid. Perchè nessun al mondo (con fuoco)
V' ama?...
Vio. Nessun!...
Rid. Tranne sol io.
Vio. Gli è vero!...
Si grande amor dimenticato avea... (ridendo)
Rid. Ridete!... e in voi v' ha un core?...
Vio. Un cor?.. sì.. forse.. e a che lo richiedete?..
Rid. Oh se ciò fosse, non potreste allora
Celian...
Vio. Dite davvero? — Rid. Io non vi inganno...
Vio. Da molto e che mi amate?
Rid. Ah sì, da un anno.
Un dì felice, eterea
Mi balenaste innante,
E da quel dì tremante,
Vissi d' ignoto amor.
Di quell' amor ch' è l' anima
Dell' universo intero,
Misterioso, altero,
Croce e delizia al cor.
Vio. Ah, se ciò è ver, fuggitemi...
Pura amistade io v' offro;
Amar non so ne soffro
Di così eroico ardor.
Io son franca ingenua;
Altra cercar dovrete;
Non arduo troverete
Dimenticarmi allor.
Gas. Ebben?... che diamin fate?
(si presenta sulla porta di mezzo)
Vio. Si folleggiava...
Gas. Ah! ah! sta ben, restate. (rientra)
Vio. Amor dunque non più.. Vi garba il patto?..
Rid. Io v' obbedisco... Parto.. (per andarsene)
Vio. A tal giungeste?..
(si toglie un fiore dal seno) Prendete questo fiore.
Rid. Perchè?...

Vio. Per riportarlo..
Rid. Quando? (ritornando)
Vio. Quando
Sarà appassito.
Rid. Allor domani...
Vio. Ebbene: Domani.
Rid. Io son felice! (prende con trasporto il fiore)
Vio. D' amarmi dite ancora?
Rid. Oh quanto v'amo!... (per partire)
Vio. Partite?
Rid. Parto, (torna a lei e le bacia la mano)
Vio. Addio.
Rid. Di più non bramo (esce)

SCENA IV.

Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati dalle danze.

Tutti Si ridesta in cielo l' aurora,
E n' è forza di partire;
Mercè a voi, gentil signora,
Di sì splendido gioir.
La città di feste è piena,
Volge il tempo del piacer;
Nel riposo ancor la lena
Si ritempri per goder. (partono dalla des.)
Vio. È strano!... è strano!.. in core
Scolpiti ho quegli accenti!
Saria per mia sventura un serio amore?...
Che risolvi, o turbata anima mia?
Nell' uomo ancora t' accendeva... Oh gioia
Ch' io non conobbi, esser amata amando!
E sdegnarlo poss' io
Per l' aride follie del viver mio?
Ah forse è lui che l' anima
Solinga nei tumulti
Godea sovente pingere
Dei suoi color occulti!...

Lui, che modesto e vigile
All' egre soglie ascese,
E nuova febbre accese
Destandomi all' amor.
A quell' amor ch' è palpito
Dell' universo intero,
Misterioso, altero,
Croce e delizia al cor.
A me fanciulla un candido
E trepido desire
Questi efficiò dolcissimo
Signor dell' avvenire,
Quando ne' cieli il raggio
Di sua beltà vedea
E tutta me pascea
Di quel divino error.
Sentia che amore è palpito
Dell' universo intero,
Misterioso, altero,
Croce e delizia al cor!
(resta concentrata un istante, poi dice)
Follie!... follie! delirio vano è questo!...
In quai sogni mi perdo! — Povera donna, sola,
Abbandonata in questo — Popoloso deserto
Che appellano Parigi,
Che spero or più?... Che far degg'io? gioire,
Di voluttà nei vortici finire.
Sempre libera degg' io
Trasvolar di gioia in gioia,
Perchè ignoto al viver mio
Nulla passi del piacer.
Nasca il giorno, il giorno muoia,
Sempre me la stessa trovi;
Le dolcezze a me rinnovi,
Ma non muti il mio pensier... (entra a sinist.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo, in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli, che mettono ad un giardino: Al primo stanno due altre porte, una di fronte all'altra—Sedie, tavolini, qualche libro, l' occorrente per iscrivere.

Ridolfo solo in costume da caccia.

Lunge da lei per me non v' ha diletto!
(depone il fucile)
Volaron già tre lune
Dacchè la mia Violetta
Agi per me lasciò, dovizie, onori,
E le pompose feste,
Ove agli omaggi avvezza,
Vedea schiavo ciascun di sua bellezza...
Ed or contenta in questi ameni luoghi
Solo esiste per me... Qui presso a lei
Io rinascer mi sento,
E dal soffio d' amor rigenerato
Scordo nei gaudi suoi tutto il passato.
De' miei bollenti spiriti
Il giovanile ardore
Ella temprò col placido
Sorriso dell' amore
Dal dì che disse: Vivere
Io voglio a te fedel.
Dell' universo immemore
Mi credo quasi in ciel.

SCENA II.

Detto e **Giorgina** in arnese da viaggio.

Rid. Giorgina donde vieni?
Gio. Da Parigi.
Rid. Chi tel commise?
Gio. Fu la mia signora.

Rid. Perchè?
Gio. Per alienar cavalli, cocchi,
E quanto ancor possiede...
Rid. Che mai sento!
Gio. Lo spendio è grande a viver qui solinghi...
Rid. E tacevi?
Gio. Mi fu il silenzio imposto.
Rid. Imposto!... e v' abbisogna?...
Gio. Mille luigi.
Rid. Or vanne... Andrò a Parigi...
Qesto colloquio ignori la signora...
Il tutto valga a riparare ancora (Gio. parte)
Oh mio rimorso!... Oh infamia!...
E vissi in tale errore?
Ma il turpe sogno a frangere
Il ver mi balenò.
Per poco in seno acquetati,
O grido dell' onore,
M' avrai securo vindice;
Quest' onta laverò. (esce)

SCENA III.

Violetta ch' entra con alcune carte, parlando con **Giorgina**, poi **Giuseppe** a tempo.

Vio. Ridolfo?
Gio. Per Parigi or or partiva
Vio. E tornerà?
Gio. Pria che tramonti il giorno...
Dirvel m' impose...
Vio. È strano.
Gio. Per voi... (le presenta una lettera)
Vio. (la prende) Sta bene. In breve
Giungerà un uom d'affari... entri all'istante.
(Gio. e Giuseppe escono)

SCENA IV.

Violetta, quindi il sig. **Germont**, introdotto da **Gius.** che avanza due sedie, e parte.

Vio. Ah, ah!... (leggendo la lettera)

Scopriva Flora il mio ritiro!...
E m'invita a danzar per questa sera!...
Invan m' aspetterà
(getta il foglio sul tavolino e siede
Giu. Giunse un signore...
Vio. Ah! sarà lui che attendo!...
(accenna a Giu. d' introdurlo)
Ger. Madamigella Valery?...
Vio. Son io.
Ger. Di Ridolfo il padre in me vedete.
Vio. Voi!
(sorpresa gli accenna di sedere)
Ger. Si, dell' incauto, che a rovina corre,
Ammaliato da voi. (sedendo)
Vio. Donna son io, signore, ed in mia casa;
(alzandosi risentita)
Ch' io vi lasci assentite,
Più per voi, che per me. (per uscire)
Ger. (Quai modi!) Pure...
Vio. Tratto in error voi foste. (torna a sedere)
Ger. De' suoi beni
Dono vuol farvi...
Vio. Non l' osò finora
Rifiuterei...
Ger. Pur tanto lusso
Vio. A tutti
E mistero quest'atto...A voi nol sia. (gli da le carte)
Ger. (Dopo averle scorse coll' occhio)
D' ogni avere pensate di spogliarvi?
Ah il passato perchè, v' accusa!
Vio. Più non esiste... or amo, Ridolfo, e Dio
Lo cancellò col pentimento mio.
Ger. Nobili sensi invero!...
Vio. Oh come dolce
Mi suona il vostro accento!
Ger. Ed a tai sensi
Un sacrifizio chieggo...
Vio. (alzandosi) Ah no, tacete...
Terribil cosa chiedereste, certo...

Il previdi... v'attesi... era felice
Troppo...
Ger. Di Ridolfo il padre!
La sorte, l'avvenir domanda or qui
De' suoi due figli...
Vio. Di due figli?!...
Ger. Sì
Pura siccome un' angelo
Iddio mi diè una figlia:
Se Ridolfo nega riedere
In seno alla famiglia.
L'amato e amante giovane,
Cui sposa ardir dovea,
Or sì ricusa al vincolo
Che lieti ne rendea...
Deh non mutate in triboli
Le rose dell'amor...
Ai prieghi miei resistere
Non voglia il vostro cor.
Vio. Ah comprendo... dovrò per alcun tempo
Da Ridolfo allontanarmi... dolorosa
Fora per me... pur...
Ger. Non è ciò che chiedo...
Vio. Cielo, che più cercate!... offersi assai!...
Ger. Pur non basta.
Vio. Volete che pur sempre
A lui rinunzi?...
Ger. È duopo!...
Vio. No... giammai!
Non sapete quale affetto
Vivo, immenso m'arda il petto?
Che nè amici, nè parenti
Io non conto tra' viventi?...
E che Ridolfo m'ha giurato
Che in lui tutto io troverò!...
Non sapete che colpita
D'altro morbo è la mia vita?
Che già presso il fin ne vedo?
Ch'io mi separi da Ridolfo!...

Ah il supplizio è si spietato,
Che morir preferirò.

Ger. È grave il sacrifizio.
Ma pur, tranquilla udite...
Bella voi siete, e giovane...
Col tempo...

Vio. Ah più non dite...
V' intendo... m' è impossibile...
Lui solo amar vogl' io...

Ger. Sia pure... ma volubile
Ma sovente e l' uom...

Vio. Gran Dio! (colpita)

Ger. Un dì, quando le veneri
Il tempo avrà fugate,
Fia presto il tedio a sorgere...
Che sarà allora?... pensate...
Per voi non avran balsamo...
I più soavi affetti!...
Da un genitor non furono
Tai nodi benedetti...

Vio. È vero!...

Ger. Ah dunque sperdasi
Tal sogno seduttore...
Siate di mia famiglia
L' angiol consolatore...
Violetta, deh pensateci,
Ne siete in tempo ancor.
È Dio che inspira, o giovane,
Tai detti a un genitor.

Vio. (Così alla misera — che un dì caduta,
Di più risorgere — speme è perduta!...
Se pur benefico — le indulga Iddio,
L' uomo implacabile — per lei sarà...)
Dite alla giovine — sì bella e pura (piangendo)
Ch' avvi una vittima — della sventura,
Cui resta un unico — raggio di bene...
Che a lei sacrifica — e che morrà!

Ger. Sì, piangi o misera...— supremo il veggo,
È il sacrifizio — ch' or io ti chieggo,

Sento nell' alma — già le tue pene;
Coraggio... e il nobile—cor vincerà. (silenzio,
Vio. Or imponete.
Ger. Non amarlo, ditegli.
Vio. Nol crederà.
Ger. Partite.
Vio. Seguirammi.
Ger. Allor...
Vio. Qual figlia m' abbracciate... forte
Così sarò (s'abbracciano) Tra breve ei vi fia reso.
Ma afflitto oltre ogni dire. A suo conforto
Di colà volerete.
(indicandogli il giardino, va per iscrivere)
Ger. Or che pensate!
Vio. Sapendol, v' opporreste al pensier mio.
Ger. Generosa!... e per voi che far poss' io!...
Vio. Morrò!... la mia memoria (tornando a lui)
Non fia ch' ei maledica,
Se le mie pene orribili
Vi sta chi almen gli dica,
Conosca il sacrifizio
Ch' io consumai d' amor...
Che sarà suo fin l' ultimo
Sospiro del mio cor.
Ger. No, generosa, vivere,
E lieta voi dovete,
Mercè di queste lagrime
Dal cielo un giorno avrete;
Premiato il sacrifizio
Sarà del vostro cor...
D' un opra così nobile
Andrete fiera allor.
Vio. Qui giunge alcun, partite!...
Ger. Ah, grato v' è il cor mio!
Vio. Non ci vedrem più forse (s' abbracciano)
Ger. Felice siate... Addio!...
(Germont esce dalla parta del giardino)

SCENA V.

Violetta, poi **Giorgina**, quindi **Ridolfo**

Vio. Dammi tu forza, o cielo!
(siede, scrive, poi suona il campanello)
Gio. Mi chiedeste!
Vio. Sì, reca tu stessa
Questo foglio...
Gio. (ne guarda la direz., e se ne mostra sorpresa)
Vio. Silenzio... va all'istante (Gio. parte)
Ed or si scriva a lui...
Che gli dirò!... Chi men darà il coraggio.
(scrive e poi suggella)
Rid. Violetta, che fai!
Vio. Nulla (nascondendosi la lett.)
Rid. Scrivevi!
Vio. Sì... sì... (confusa)
Rid. Qual turbamento!... a chi scrivevi!...
Vio. A te.
Rid. Dammi quel foglio.
Vio. No, per ora...
Rid. Mi perdona... son io preoccupato.
Vio. Che fu!! (alzandosi)
Rid. Giunge mio padre....
Vio. Lo vedesti!
Rid. No, no: un severo scritto mi lasciava.
Ma verrà... t'amerà solo in vederti.
Vio. Ch'ei qui non mi sorprenda (molto agitata)
Lascia che m'allontani... tu lo calma.
Ai piedi suoi mi gitterò... divisi
(mal frenando il pianto)
Ei più non vorrà... sarem felici...
Perchè tu m'ami, Ridolfo, non è vero!...
Rid. Oh quanto!... Perchè piangi!...
Vio. Di lagrime avea d'uopo... or son tranquilla.
Lo vedi!... ti sorrido (sforzandosi)

Sarò la, tra quei fior, presso a te sempre...
Amami Ridolfo, quant' io t' amo... Addio.
(corre in giardino)

SCENA VI.

Sidolf., poi **Gius.**, indi un **Commissionario** a tempo.

Rid. A vive sol quel core all' amor mio!...
(siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi s' alza, guarda l' ora sull' orologio soprapposto al cammino).
E' tardi oggi forse
Più non verrà mio padre.
Giu. La signora è partita... (entrando frettoloso)
L' attendeva una calesse, e sulla via
Già corre di Parigi... Giorgina pure
Prima di lei spariva.
Rid. Il so. Ti calma.
Giu. (Che vuol dir ciò)? (esce)
Rid. Va forse d' ogni avere
Ad affrettar la perdita... Ma Giorgina
La impedirà, (si vede il padre attraversare in lontano il giardino) Qualcuno è nel giardino!
Chi è là? (per uscire)
Com. (alla porta) Il signor Germont?
Rid. Son io.
Com. Una dama
Da un cocchio, per voi, di qua non lunge
Mi diede questo scritto... (dà una lettera a Ridolfo e riceve qualche moneta e parte)...

SCENA VII.

Ridolfo, poi **Germont** ch' entra dal giardino

Rid. Di Violetta!.... Perchè son io commosso?...
A raggiungerla forse ella m' invita...
Io tremo!... Oh ciel!... Coraggio (apre e legge)

« Ridolfo, al giungervi di questo foglio...»
(come fulminato, grida)
Ah!.. Padre mio! (volgendosi si trova a fronte col padre nelle cui braccia si abbandona, esclaman.)
Ger. Mio figlio!...
O quanto soffri... tergi, ah tergi il pianto...
Ritorna di tuo padre orgoglio, e vanto.
Rid. (disperato siede presso il tavolino con volto tra le mani)
Ger. Di Provenza il mare, il suol-chi dal cor ti cancellò?
Al natio fulgente sol-qual destino ti furò?...
Oh rammenta pur nel duol-ch'ivi gioia a te brillò
E che pace colà sol-su te splendore ancor può
Dio mi guidò!
Ah! il tuo vecchio genitor-tu non sai quanto soffri...
Te lontano di squallor-il suo tetto si coprì...
Ma sè alfin ti trovo ancor-se in me speme non falli
Se la voce dell' onor-in te appien non ammutì...
Dio m'esadì!
Nè rispondi d'un padre all'effetto? (abbracciand.)
Rid. Mille furie divorami il petto...
Mi lasciate (respingendolo)
Ger. Lasciarti!...
Rid. (Oh vendetta!) (risoluto)
Ger. Non più indugi; partiamo!... t' affretta...
Rid. (Ah fu Douphol!)
Ger. M' ascolti tu?
Rid. No.
Ger. Dunque invano trovato t' avrò!
No, non udrai rimproveri;
Copriam d' oblio il passato:
L' amor che m' ha guidato
Sa tutto perdonar.
Vieni i tuoi cari in giubilo
Con me rivedi ancora;
A chi penò finora
Tal gioia non niegar,
Un padre ed una suora
T' affretta a consolar.

Rid. (scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, ed esclama)
Ah!... ell' è alla festa!... volisi
L' offesa a vendicar.
(fugge precipitoso seguito dal padre)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata e illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra più avanti un tavolere con quanto occorre pel gioco: a sinistra ricco tavolino con fiori, e rinfreschi, varie sedie e un divano.

Flora, il **Marchese**, il **Dottore**, ed altri invitati entrano dalla sinistra, discorrendo tra loro.

Flo. Avrem lieta di maschere la notte;
Nè duce il viscontino...
Violetta e Ridolfo anco invitai...
Mar. La novità ignorate?
Violetta e Germont sono disgiunti.
Dot. Flor. Fia vero?
Mar. Ella verrà qui col barone,
Dot. Li vidi ieri ancor... parean felici.
(s'ode rumore a destra)
Tutti (vanno verso destra) Giungono gli amici.

SCENA II.

Detti, e molte signore mascherate da zingare che entrano dalla destra.

Zin. Noi siam zingarelle
Venute da lontano;

D' ognuno sulla mano
Leggiamo l' avvenir,
Se consultiam le stelle
Null' havvi a noi d' oscuro,
E i casi del futuro
Possiamo altrui predir.

I. Vediamo? Voi, signora,
(prendono la mano a Flo. e la osservano)
Rivali alquanto avete.

II. Marchese, voi non siete
(fanno lo stesso al Marchese)
Model di fedeltà.

Flo. Fate il galante ancora (al Marchese)
Ben vo' me la paghiate...

Mar. Che diacin vi pensate?... (a Flora)
L' accusa è falsità.

Flo. La volpe lascia il pelo,
Non abbandona il vizio...
Marchese mio: giudizio,
O vi farò pentir.

Tutti Su via si tenda un velo
Sui fatti del passato,
Già quel ch' è stato,
Badiamo all' avvenir
(Flo. ed il Mar. si stringono la mano)

SCENA III.

Detti, **Gastone** ed altri mascherati da **Mattadori, Piccadori** spagnuoli, che entrano vivam. dalla destra.

Gas. Mat. Di Matride noi siam mattadori,
Siamo i prodi del circo dei tori;
Testè giunti a godere del chiasso
Che a Parigi si fa pel Bue grasso:
E' una storia se udire vorrete,
Quali amanti noi siamo, saprete.

Gli altri Sì, sì bravi; narrate narrate;
Con piacere l' udremo...

Gas. Mat. Ascoltate.

E' Piquillo un bel gagliardo
Biscaglino mattador;
Forte il braccio, fiero il guardo,
Delle giostre egli è il signor.
D' Andalusa giovinetta
Follemente innamorò:
Ma la bella ritrosetta
Così al giovine parlò:
Cinque tori in un sol giorno
Vo' vederti ad atterrar;
E, se vinci, al tuo ritorno
Mano e cor ti vo' donar.
Sì, gli disse, e il mattadore
Alle giostre mosse il piè;
Cinque tori, vincitore,
Sull' arena egli stendè.

Gli altri Bravo invero, il mattadore
Ben gagliardo si mostrò,
Se alla giovine l' amore
In tal guisa egli provò.

Gas. Mat. Poi, tra plausi, ritornato
Alla bella del suo cor,
Colse il premio desiato
Dalla fede, dall' amor.

Gli altri Con tai prove i Mattadori
San le amanti conquistar!

Gas. Mat. Ma qui son più miti i cori;
A noi basta il folleggiar...

Tutti Sì: sì, allegri... Or pria tentiamo
Della sorte il vario umor;
Agli audaci giuocator.

(gli uomini si tolgono la maschera; chi passeggia e chi si accinge a giuocare)

SCENA IV.

Detti, Ridolfo, quindi Violetta col Barone, un servo a tempo.

Tutti Ridolfo!... voi!

Rid. Sì amici...

Flo. Violetta?
Rid. Non ne so.
Tutti Ben disinvolto!... Or via, giuocar si può
Gas. (si pone a tagliare. Rid. ed altri puntano)
Vio. (entra al braccio del Barone)
Flo. Qui desiata giungi... (andandole incontro)
Vio. Cessi al cortese invito.
Flo. Grata vi son, Barone, d'averlo pur gradito.
Bar. (Germont e qui! il vedete!) (piano a Vio.)
Vio. (Cielo!... egli. è vero.) Il vedo.
Bar. Da voi non un sol detto si rivolga a questo Ridolfo (piano a Vio.)
Vio. (Ah perchè venni; incauta! Pietà di me, gran Dio!)
Flo. Meco t'assidi; narrami... quai novità vegg' io? (a Vio. facendola sedere presso di sè sul divano. Il Dottore si avvicina ad esse, che sommess. conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Bar. Gastone taglia; Rid. ed altri puntano, altri passeggiano).
Rid. Un quattro!
Gas. Ancora hai vinto!
Rid. Sfortuna nell'amore
Vale fortuna al giuoco... (punta è vince)
Tutti E' sempre vincitore!...
Rid. Oh vincerò stassera; e l'oro guadagnato
Poscia a goder fra' campi ritornerò beato.
Flo. Solo?
Rid. No, no, con tale, che vi fu meco ancor,
Poi mi sfugga.
Vio. (Mio Dio!...)
Gas. (Pietà di lei.)
(a Rid. indicando Violetta)
Bar. (a Rid. con mal frenata ira) Signore?
Vio. (Frenatevi, o vi lascio). (piano al Barone)
Rid. (disinvolto) Barone m' aspettate?
Bar. Siete in sì gran fortuna, che al giuoco mi tentaste
Rid. Sì?... la disfida accetto... (ironico)

Vio. (Che fia?... morir mi sento.)
Bar. Cento luigi a destra. (puntando)
Rid. Ed alla manca cento (puntando)
Gas. Un asso... un fante... ha! vinto! (a Rid.)
Bar. Il doppio?...
Rid. Il doppio sia.
Gas. Un quattro, un sette (tagliando)
Tutti Ancora!...
Rid. Pur la vittoria è mia!
Coro Bravo davvero!.. la sorte è tutta per Ridolfo!..
Flo. Del villeggiar la spesa farà il Baron già il vedo.
Rid. Seguite pure... (al Barone)
Servo La cena è pronta.
Flo. Andiamo.
Coro (avviandosi) Andiamo.
Rid. Se continuar v' aggrada... (tra loro a parte).
Bar. Per ora nol possiamo!
Più tardi la rivincita.
Rid. Al giuoco che vorrete.
Bar. Seguiam gli amici; poscia
Rid. Caro qual mi vorrete.
(Tutti entrano nella porta di mezzo, la scena rimane un istante vuota)
(Violetta, che ritorna affannata, indi Ridolfo).
Vio. Invitato a qui seguirmi;
Vorrà desso?... vorrà udirmi?...
Ei verrà... che l' odio è atroce
Puote in lui più di mia voce...
Rid. Mi chiamaste?... Che bramate?
Vio. Questi luoghi abbandonate...
Un periglio vi sovrasta....
Rid. Ah comprendo!... Basta, basta...
E sì vile mi credete?
Vio. Ah! no, mai...
Rid. Ma che pensate?
Vio. Tremo sempre del Barone...
Rid. E' tra noi mortal quistione...
S' ei cadrà per mano mia
Un sol colpo vi torria

Coll' amante protettore...
V' atterrisce tal sciagura?
Vio. Ma s' ei fosse l' uccisore!
Ecco l' unica sventura...
Ch' io pavento a me fatale!
Rid. La mia morte! Che ven cale?
Vio. Deh, partite, e sull' istante.
Rid. Partirò, ma giura innante
Che dovunque seguirai
I miei passi...
Vio. Ah no, giammai.
Rid. No!... giammai!...
Vio. Va, sciagurato,
Scorda un nome ch' è infamato...
Va... mi lascia sul momento...
Di fuggirti un giuramento
Sacro io feci...
Rid. E chi potea?
Vio. Chi diritto pien ne avea.
Rid. Fu Douphol!...
Vio. (con supremo sforzo) Si.
Rid. Dunque l' ami?
Vio. Ebben... l' amo...
Rid. (come furen. sulla porta, e grida) Or tutti a me.

SCENA VI.

Detti, e tutti i precedenti che confusam. ritornano.

Tutti Ne appellaste?... Che volete?
Rid. Questa donna conoscete?
(additando Vio. abbattuta si appog. al tavolino)
Tutti Chi?... Violetta?
Rid. Che facesse — Non sapete?
Vio. A taci... Rid. No.
Ogni suo aver tal femmina
Per amor mio sperdea...
Io cieco, vile, misero,
Tutto accettar potea.
Ma è tempo ancora, tergermi
Da tanta macchia bramo...

Qui testimon vi chiamo
Ch' ora pagata io l' ho.
(getta con furente disprezzo una borsa ai piedi di Violetta, ed essa sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal momento entra il padre).

SCENA VII.

Detti ed il sig. Germont, ch'entra all' ultime parole

Tutti Oh infamia orribile—Tu commettesti!...
Un cor sensibile—Così uccidesti!...
Di donna ignobile—Insultator.
Di qui allontanati,—Nè desti orror.

Ger. Di sprezzo degno sè stesso rende (con fuoco)
Chi pur nell' ira la donna offende.
Dov' è mio figlio?... più non lo vedo,
In te più Ridolfo—trovar non so.
(Io sol fra tutti so qual virtude
Di quella misera il sen racchiude...
Io so che l' ama, che gli è fedele;
Eppur crudel, tacer dovrò!)

Rid. (Ah! sì!... che feci!... ne sento orrore.
Gelosa smania, deluso amore.
Mi strazian l' alma... più non ragiono...
Da lei perdono - più non avrò.
Volea fuggirla... non ho potuto!...
Dall' ira spinto son qui venuto!...
Or che lo sdegno ho disfogato,
Me sciagurato! rimorso io n'ho)

Vio. Ridolfo, Ridolfo, di questo core (riavendosi)
Non puoi comprendere tutto l' amore;
Tu non conosci che fino a prezzo
Del tuo disprezzo - provato io l' ho!
Ma verrà giorno che tu il saprai...
Com' io t' amassi confesserai...
Dio dai rimorsi ti salvi allora...
Io spenta ancora - pur t' amerò.

Bar. A questa donna l'atroce insulto (piano a Rid.)
Qui tutti offese, ma non inulto
Fia tanto oltraggio... provar vi voglio

Che tanto orgoglio - fiaccar saprò.
Tutti Ahi quanto peni! Ma pur fa core...
Qui soffre ognuno del tuo dolore;
Fra i cari amici qui sei soltanto.
Rasciuga il pianto - che t'inondò.
(Germont trae seco il figlio; il Barone lo segue. Violetta è condotta in altra stanza dal Dottore e da Flora; gli altri si disperdono).

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezzo tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia d'acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapè; più distante un altro mobile, su cui arde un lume da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinis. di fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.

Violetta dorme sul letto; **Giorgina** seduta presso il caminetto è pure addormita.

Vio. Giorgina? (destandosi)
Gio. Comandate?... (svegliandosi confusa)
Vio. Dormivi poveretta?
Gio. Sì perdonate...
Vio. Dammi d'acqua un sorso.
Gio. (eseguisce)
Vio. Osserva, è pieno il giorno?
Gio. Son sett'ore.
Vio. Dà accesso a un po' di luce...
Gio. (apre le imposte e guarda nella via)
Il signore Grenvil!...
Vio. Oh il vero amico!...
Alzar mi vo'... m'aita... (si alza e ricade, poi sostenuta da Giorgina va lentamente verso il canapè, ed il Dottore entra in tempo per assisterla, ed adaggiarvela. Giorgina vi aggiunge dei cuscini)

SCENA II.

Dette, ed il Dottore.

Vio. Quanta bontà!... pensate a me per tempo!...
Dot. Or come vi sentite? (le tocca il polso)
Vio. Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'alma.
Mi confortò ier sera un pio ministro.
Religione è sollievo a' sofferenti.
Dot. E questa notte?
Vio. Ebbi tranquillo il sonno.
Dot. Coraggio adunque... la convalescenza
Non è lontana...
Vio. Oh la bugia pietosa
A' medici è concessa...
Dot. Addio a più tardi.
(stringendole la mano)
Vio. Non mi scordate.
Gio. (piano al Dottore accompagnandolo)
Come va, signore?
Dot. La tisi non le accorda che poche ore.
(piano e parte)
Gio. Or fate cor...
Vio. Giorno di festa è questo?...
Gio. Tutta Parigi impazza... è carnevale.
Vio. O nel comun tripudio, sallo il cielo
Quanti infelici gemon!... Quale somma
V'ha in quello stipo! (indicandolo)
Gio. (l'apre e conta) Venti luigi
Vio. Dieci ne reca ai poveri tu stessa.
Gio. Poco rimancavi allor...
Vio. Oh mi sarà bastante; (sospirando)
Cerca poscia mie lettere.
Gio. Ma voi?...
Vio. Nulla occorrà... sollecita se puoi... (Gio. esce)

SCENA III.

Violetta che trae dal seno una lettera e legge.

« Teneste la promessa... La disfida
« Ebbe luogo: il barone fu ferito,

« Però migliora... Ridolfo
« E' in stranio suolo, il vostro sacrifizio
« Io stesso gli ho svelato:
« Egli a voi tornerà pel suo perdono;
« Io pur verrò... Curatevi... mertate
« Un avvenir migliore.
« Giorgio Germont: » — È tardi! (desolata)
Attendo, Attendo... nè a me giungon mai!...
(si guarda allo specchio)
Oh come sono mutata!
Ma il dottore a sperar pure m' esorta!...
Ah con tal morbo ogni speranza è morta.
Addio del passato bei sogni ridenti
Le rose del volto già sono pallenti;
L' amor di Ridolfo pur esso mi manca.
Conforto, sostegno dell' anima stanca...
Ah della Traviata sorridi al desio,
A lei, che perdona tu accoglila, o Dio.
Or tutto finì.
Le gioie, i dolori fra poco avran fine.
La tomba ai mortali di tutto è confine!...
Non lacrima o fiore avrà la mia fossa,
Non croce col nome che copra quest' ossa:
Ah della Traviata sorridi al desio,
A lei, deh! perdona, accoglila: o Dio.
Or tutto finì. (siede)

Coro baccanale interno

Largo al quadrupede - Sir della festa,
Di fiori e pampini - Cinto la testa...
Largo al più docile - D' ogni cornuto;
Di corni e pifferi - Abbia il saluto
Parigini, date passo—Al trionfo del Bue grasso.
L' Asia, nè l'Africa - Vide il più bello,
Vanto ed orgoglio - D' ogni macello...
Allegre maschere - Pazzi garzoni,
Tutti plauditelo - Con canti e suoni!...
Parigini, date passo—Al trionfo del Bue grasso.

SCENA IV.

Detta e **Giorgina**, che torna frettolosa

Gio. Signora? (esitando)
Vio. Che t'accade?
Gio. Quest'oggi, è vero?... vi sentite meglio?...
Vio. Sì, perchè!
Gio. D'esser calma promettete!
Vio. Sì, che vuoi dirmi!
Gio. Prevenr vi volli.
Una gioia improvvisa...
Vio. Una gioia!... dicesti!...
Gio. Sì, o signora...
Vio. Ridolfo! Ah tu il vedesti! ei vien l'affretta!
Gio. (afferma col capo, e va ad aprire la porta)

SCENA V.

Violetta, Ridolfo e **Giorgina.**

Vio. Ridolfo!... (andando verso l'uscio)
Rid. (comparisce pallido pella commoz., ed ambidue gettandosi le braccia al collo, esclamano)
Vio. Amato Ridolfo!
Rid. Mia Violetta!
Colpevol sono... so tutto, o cara...
Vio. Io so che alfine reso mi sei!...
Rid. Da questo palpito s'io t'ami impara,
Senza te esister non potrei.
Vio. Ah s'anco in vita m'hai ritrovata,
Credi, che uccider non può il dolor.
Rid. Scorda l'affanno, donna adorata,
A me perdona e al genitor.
Vio. Ch'io ti perdoni? la rea son io;
Ma solo amore tal mi rendè...
a 2 Null'uomo o demone, angelo mio,
Mai più staccarti potrà da me.
Parigi, o cara, noi lasceremo

La vita uniti trascorreremo:
De' corsi affanni compenso avrai,
La tua salute rifiorirà
Sospiro e luce tu mi sarai,
Tutto il futuro ne arriderà.

Vio. Ah non più, a un tempio... Ridolfo, andiamo
Del tuo ritorno grazie rendiamo...

Rid. Tu impallidisci!

Vio. È nulla, sai?
Gioia improvvisa non entra mai
Senza turbarlo in mesto core...
(si abbandona come sfinita sovra una sedia)

Rid. Gran Dio! Violetta!... (spaven.° sorreggendola)

Vio. È il mio malore!...
Fu debolezza!... or son forte.
Vedi?...sorrido. (sforzandosi)

Rid. (desolato) (Ehi cruda sorte!...)

Vio. Fu nulla... Giorgina, dammi a vestire.

Rid. Adesso!... Attendi...

Vio. (alzandosi) No voglio uscire.

Gio. (le presenta una vesta ch'ella fa per indossare, e impeditane dalla debolezza, esclama)

Vio. Gran Dio, non posso!...
(getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia)

Rid. (Cielo!... che vedo!...)
Va del dottore... (a Gio.)

Vio. (a Gio.) Digli che Ridolfo
È ritornato all'amor mio...
Digli che vivere ancor vogl'io.. (Gio. parte)
Ma se tornando non m'hai salvato, (a Rid.)
Gran Dio.... morir sì giovane,
Io che ho penato tanto!...
Morir sì presto a tergere
Il mio sì lungo pianto!
Adunque fu delirio
La credula speranza;
Invano di costanza
Armato avrò il mio cor...
Ridolfo... oh il crudo termine

Serbato al nostro amor!...
Rid. Oh mio sospiro, o palpito
Diletto del cor mio!...
Le mie colle tue lagrime
Confondere degg' io.
Or più che mai nostr' anime
Han d' uopo di costanza...
Ah tutto alla speranza
Non chiudere il tuo cor.
Violetta mia, deh calmati,
M'uccide il tuo dolor. (Vio. s'abbandona)

SCENA ULTIMA

Detti, **Giorgina**, il sig. **Germont** ed il **Dottore**.

Ger. Ah Violetta! (entrando)
Vio. Voi signor!
Rid. Mio padre!...
Vio. Non mi scordaste?
Ger. La promessa adempio...
A stringervi qual figlia vengo al seno,
O generosa...
Vio. Oimè, tardi giungeste!...
Pure, grata ven son... (lo abbraccia)
Grenvil, vedete, tra le braccia io spiro
Di quanti ho cari al mondo...
Ger. Che mai dite!
Oh cielo!... è vero!... (la osserva)
Rid. La vedi padre mio?
Ger. Di più non lacerarmi...
Troppo rimorso l' alma mi divora...
Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto...
Oh mal cauto vegliardo!
Ah, tutto il mal ch'io feci ora so! vedo!
Vio. (frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette e toltone un medaglione dice)
Prendi, quest'è l'immagine—De'miei passati giorni,
A rammentar ti torni—Colei che sì t'amò.

Se una pudica vergine—Degli anni suoi nel fiore
A te donasse il core...—Sposa-ti sia... lo vo:
Le porgi questa effigie:—Dille che dono ell'è
Di chi nel ciel tra gli angeli—Prega per lei, per te.
R. No, non morrai, non dirmelo—Dei viver, amor mio.
A strazio così orribile—Quì non mi trasse Iddio.
Sì presto, ah no, dividerti—Morte non può da me...
Ah vivi, o un solo feretro—M'accoglierà con te.
Ger. Cara, sublime vittima—D'un generoso amore,
Perdonami lo strazio—Recato al tuo bel core...

Ger., Dott., e Gio.

Finchè avrà il ciglio lagrime—Io piangerò per te.
Vola a'beati spiriti;—Iddio ti chiama a sè.
Vio. È strano!... (alzandosi rianimata)
Tutti Che!...
Vio. Cessarono
Gli spasimi del dolore
In me rinasce... m'anima
Insolito vigore!...
Ah! io ritorno a vivere!... (trasalendo)
Oh gio...ia!... (ricade sul canapè)
Tutti Oh cielo!... muor!...
Rid. Violetta?...
Tutti Oh Dio, soccorrasi...
Dot. È spenta!... (dopo averle toccato il polso)
Tutti Oh rio mio dolor!

FINE.

Prezzo Cent. 50